

affiancati da due colonne in antis.

La cella è divisa in tre corridoi da due colonnati a doppio ordine, di cinque colonne doriche ciascuno.

Il tempio misura 13.77 x 28.81 m. sullo stilobate ed è fatto di poros locale.

Tutte le superfici porose del tempio furono coperte con stucco a parte il crepis.

Nel tempio, la statua crisoelefantina della dea era protetta da ringhiere nel pronaos e nell'opisthodomos.

L'Altare

Al centro della facciata del tempio fu costruita una rampa, larga 2.90 m., per collegare il tempio con l'altare che era ad est del tempio ed era largo 12m.

Propylon

Fu situato nella parte meridionale del temenos e dava accesso al santuario. Ambo sue facciate - nord e sud - finì in due colonne tra antae (in antis). Il muro obliquo ed interno aveva un'apertura al centro.

La stanza settentrionale finiva a tre scalinate che conducevano all'interno del santuario.

Separatamente da queste strutture principali, fu costruita una casa per i sacerdoti a SE del santuario, mentre fuori dell'area del tempio, vicino il

propylon, ci sono testimonianze di una attività religiosa legata a Pan.

Intorno al tempio vennero erette numerose offerte votive.



Il sito archeologico di Aphaia ad Egina

È situato sulla cima di una collina coperta con pini, nella parte di NE dell'isola e è distinto dalla conservazione molto buona del Tardo tempio Arcaico.

Il santuario fu dedicato inizialmente al culto di Aphaia, una divinità locale più tardi assimilata da Athena.

Il ritrovamento di oggetti preistorici porta alla conclusione che il culto vi si è stato stabilito molto presto, probabilmente all'inizio del 2 millennio A.C.

Verso il 500 A.C. il santuario prese la forma monumentale che preserva oggi. L'area fu resa piana con la costruzione di muri perimetrali che trattennero la terra sulla quale fu eretto il tempio, insieme all'altare, il propylon ed vari edifici minori.

Un secondo periodo di prosperità si ebbe verso la metà del IV secolo, lasciando le sue tracce sul rifacimento dell'altare e la costruzione di edifici nuovi al SE del temenos.

L'evidenza di arte ceramica dei periodi seguenti testimonia un'attività locale fino all'inizio del 1 secolo A.C., quando il santuario declinò definitivamente.

È menzionato da Pausanias nel 2 secolo D.C.

Più tardi, probabilmente nel 3 secolo D.C., il morsetto di metallo che stringeva le parti architettoniche del tempio fu rimosso e, di conseguenza le parti della sovrastruttura crollarono.

La sua posizione, tuttavia non fu dimenticata nei secoli seguenti.



Nel 1811, l'inglese Cockerell e il tedesco von Hallerstein, rubarono le sculture dei frontoni e li trasferirono all'estero, per venderli più tardi al re Ludwig I di Baviera.

Oggi sono in mostra nell'Alte Glyptotheca di Monaco di Baviera.

La prima investigazione archeologica sistematica fu cominciata nel 1901 dall'Ambasciatore tedesco.

Furtwaengler. Lavoro fu ripreso nel 1966 dal D. Ohly tedesco che scavò sul luogo fino a 1979 e fu continuato dai suoi collaboratori fino a 1988.



Il tempio

Il tempio imponente fu costruito verso il 500 A.C. nella posizione di un precedente edificio del VI secolo A.C. incendiato nel 510 A.C. .



Era Dorico, periptero con 6 x 12 colonne, fatte di pietra di poros.

Molte parti architettoniche del tempio distrutto furono sepolte durante la costruzione del terrazzo artificiale sulla quale il tempio nuovo fu eretto.

Anche il tempio nuovo è anche Dorico, periptero con 6 x 12 colonne.

Il pronaos e gli opisthodomos sono



Al centro dei combattenti, senza intervenire, sta in piedi Athena con un grande scudo e la lancia (perduta). Sopra il bianco chitone pieghettato e con una fascia centrale verde-gialla-rossa, la dea indossa il manto con una fodera interna rossa, la parte esterna ricoperta da fitte scaglie bordate di ocre gialla scoperte dalle immagini a fluorescenza e agli ultravioletti. Le scaglie alternavano probabilmente una fila rossa e una verde e blu e avevano una costola centrale dipinta a contrasto. Tutto il bordo del manto era orlato di serpentelli vivaci, dipinti di verde, e, come si ricava da uno conservato, l'occhio è minutamente delineato in rosso.

Le figure del frontone Est sono in condizioni più frammentarie del frontone Ovest. La situazione migliore è quella della testa con elmo di un guerriero. Secondo Paolo Liverani già ad occhio nudo “si scorge una rete di macchie più chiare che forma una serie di

rombi”.



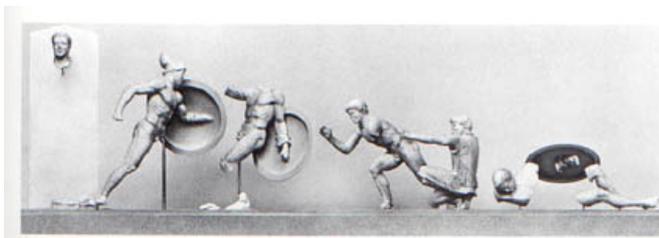
Il frontoni del tempio di Afaia ad Egina



Durante gli scavi del 1811 furono scoperti i due frontoni (che hanno entrambi per soggetto la guerra di Troia) e Ludwig di Baviera riuscì ad acquistarne le sculture per il suo nuovo museo di Monaco.

Come per moltissime sculture dell'antichità si trattava di opere dipinte, non bianche come siamo abituati a vederle.

I colori furono subito rilevati dagli stessi scavatori: soprattutto il blu (sugli elmi e sullo sfondo del frontone), il rosso (per le ferite, i cimieri degli elmi e il piano su cui posavano le sculture).



Gli studi e le analisi moderne cominciate nel 1982 hanno rivelato la ricchissima decorazione delle vesti. In particolare quella di una figura inginocchiata che tende l'arco con una freccia, un troiano (come si interpreta dal costume), il cosiddetto *Paride*.

L'arco, la freccia e la faretra erano realizzati separatamente in marmo e in bronzo. In piombo erano fusi a parte i riccioli dei capelli ed alcuni ornamenti di cui sono ancora visibili i fori di fissaggio.

L'esame a luce radente ha chiarito che la giacca, forse di cuoio, indossata dall'arcere era priva di maniche e che le braccia erano coperte da una maglia aderente.



La cucitura centrale e gli orli della giacca color ocra hanno bordi di colore azzurro. Le maniche della maglia hanno un disegno "a rombi embricati l'uno nell'altro": linee alternate di verde (con punto centrale rosso), giallo, blu (con "cuore" rosso), le più appariscenti. Sul berretto scita (con le alette legate dietro) restano tracce di rosso

di una palmetta a sette foglie con una doppia voluta.

La luce radente e gli ultravioletti hanno fatto riconoscere la decorazione dei pantaloni aderentissimi, uno schema a zigzag articolato con un alternarsi di colori che ricorda le maniche della maglia (cinabro, malachite, ocra, azzurrite, ocra). Le differenze dello stato di conservazione sono una guida per identificare i vari colori in base alla resistenza alle intemperie. Le parti più disgregate dovevano essere coperte da ocre, le meglio conservate da colori resistenti come la malachite o azzurrite. Le superfici quasi intatte lo dovevano al cinabro. L'arco di Paride è stato ricostruito dipingendo di cinabro il legno e rivestendolo di lamina d'oro.